

# A Berlusconi piacciono anche le banche

*L'emendamento Tremonti sulle Fondazioni può consentire al Presidente del Consiglio di attrarre nella sua orbita di potere Mediobanca e il Corsera*

Segue dalla prima

La legge finanziaria ha però un percorso accelerato, ma il governo ha una maggioranza schiacciante in Parlamento e quindi non avrebbe bisogno di ricorrere alla Finanziaria né temere le secche del Parlamento. Se inserisce questo emendamento in Finanziaria è solo per fare svelto e affinché se ne discuta il meno possibile. Questo denuncia la sua coda di paglia e il timore della sua stessa maggioranza.

In secondo luogo, la costituzione di un marchingegno sospetto. L'emendamento porta dal 2005 al 2006 il tempo limite, concesso dalla legge Ciampi sulle Fondazioni bancarie, per alienare le partecipazioni bancarie nel portafoglio delle Fondazioni, purché le Fondazioni stesse istituiscano delle Società di Gestione del Risparmio, entro le quali far confluire le partecipazioni bancarie. L'emendamento attribuisce alla Banca d'Italia il potere di vigilanza sugli assetti proprietari di queste SGR. Siccome è impensabile che un marchingegno di questo tipo sia messo in piedi solo per ritardare di 365 giorni l'alienazione delle banche dal patrimonio delle Fondazioni, l'obiettivo reale è quello di far mantenere le banche sotto il controllo delle Fondazioni, il cui governo però viene modificato dalla legge. Veniamo così al terzo punto che è quello cruciale. L'emendamento prevede che l'assetto proprietario delle Fondazioni venga sostanzialmente modificato rispetto a quanto stabilito dalla legge Ciampi. Con quella legge le Fondazioni avevano un assetto privatistico anche se erano tenute a indirizzare i proventi del loro patrimonio per finanziare interventi di solidarietà sociale e di promozione allo sviluppo della salute, delle scienze e della cultura. Le decisioni circa la tipologia degli interventi spettavano agli organi dirigenti nei quali avevano un notevole peso

le espressioni della società civile. Con questo emendamento gli organi di governo delle Fondazioni rientrano nella sfera politica, attraverso il controllo di rappresentanti nominati dagli enti locali (che ora sono presenti, ma non in maggioranza, negli organismi direttivi delle Fondazioni) e tra le finalità torna a primeggiare lo "sviluppo economico locale". Dopo anni di denuncia da parte del pensiero liberale circa l'ingerenza della politica nell'economia, dopo anni di inversione di tendenza con i governi di centrosinistra degli anni '90, bisognava attendere un governo di centrodestra per vedere riemergere i vecchi vizi dell'uso della politica per acquisire posizioni di potere nella sfera

Perché un fatto apparentemente di minore importanza ha provocato tanta ostilità?



FERDINANDO TARGETTI

Maramotti



Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi, Previti & C.: "I giudici sono tutti comunisti"

Toh, gli atti

L'Italia si allontana dall'Europa

Laggiustizia

economica. Veniamo così al quarto punto, il più saliente di critica dell'emendamento Tremonti.

Le grandi Fondazioni del Nord hanno dei vertici che non sono riconducibili a nessuno schieramento politico, peraltro non si può dire che siano organi che al centro-destra. Questa eccezione alla regola generale è inammissibile per il gruppo dirigente del centrodestra, che ritiene che lo spoil system deve dispiegarsi a tappeto su ogni forma della vita politica ed economica del Paese. Ora bisogna sapere che la Banca Intesa è partecipata al 15% da Fondazioni bancarie; l'Unicredit per il 37,5%; il San Paolo per il 25%; la Banca di Roma per il 19%; la Carige per il

60% eccetera. Quindi il controllo politico delle Fondazioni attraverso il rafforzamento del peso degli enti locali (le regioni del Nord e molti comuni sono in mano al centro-destra) conduce non sempre al controllo, ma ad una forte e spesso determinante presenza negli organismi dirigenti dei principali istituti di credito italiani. Ma questa non è la fine della storia. Come è noto chi controlla la principale banca d'affari italiana, Mediobanca, ha il controllo del "Corriere della Sera" e delle Generali, la più grande compagnia d'assicurazione d'Italia e tra le più grandi d'Europa. Già quest'estate il capo del governo aveva tentato, attraverso uno scambio azionario Generali-Mediolanum (società che grava nell'orbita finanziaria di Berlusconi), di entrare pesantemente nel gruppo di comando dell'intreccio Mediobanca-Generali, ma non gli era riuscito. Mediobanca è governata da un sindacato di controllo. In questo sindacato le imprese che hanno una quota elevata, al netto di quanto la stessa Mediobanca non abbia investito nelle imprese medesime, sono Unicredit e Banca di Roma. Da tutto ciò si può trarre la seguente conclusione: l'emendamento Tremonti rafforza il peso delle amministrazioni locali nelle Fondazioni, questo conduce ad un maggior peso delle amministrazioni locali governate dal Polo negli organi dirigenti di alcune importanti banche, le quali hanno un ruolo di governo in Mediobanca, che governa il principale organo di informazione del Paese e la principale assicurazione d'Italia. Il gioco è fatto. Il sistema delle informazioni rischia di essere quasi esclusivamente sotto il controllo politico del Presidente del Consiglio e il sistema bancario-assicurativo, per ora un centro di potere importante e uno dei pochi a non essere nell'orbita del potere economico del Presidente del Consiglio, rischierebbe di essere attratto in quella galassia.

Il gruppo dirigente del centrodestra ritiene che lo spoil system debba dispiegarsi a tappeto



# Le Case dell'Ulivo, un progetto di società e di vita

PIETRO FOLENA

Segue dalla prima

Ci sono le persone semplici che chiedono di fare qualcosa contro un regime che prende forma ogni giorno. Ci sono i giovani che occupano le scuole. Ci sono le parrocchie che promuovono volontariato. Ci sono migliaia di ragazzi e ragazze che raccolgono fondi per Emergency. Si è preparato lo sciopero articolato del 5, del 6 e del 7 Dicembre. C'è insomma un'Italia che ha paura di Berlusconi, che vuole reagire e che ogni giorno ci domanda, non senza animosità, "dove siete"? Questo paese non lo stiamo ascoltando. A questo paese non stiamo dando voce. Rischia di aprirsi un grande vuoto politico. Sono stati commessi, a mio modo di vedere, due gravi errori. Il primo, fin dall'indomani delle elezioni di maggio, è stato nel non aver compreso tutte le potenzialità di una sconfitta di misura. Berlusconi, infatti, aveva vinto,

non aveva stravinto. Il centrosinistra, e i Ds in particolare, avevano talmente introiettato prima del voto la sconfitta annunciata, da aver trasformato il dopo-voto, anziché in una sfida politica stringente - vista la differenza di solo 400.000 voti - in un gigantesco dramma autoreferenziale, a tratti in una violenta resa dei conti. Ci siamo soffermati solo sul risultato proporzionale (negativo per i Ds, in particolare), con l'effetto che, sei mesi dopo, i Ds sono messi peggio e l'Ulivo è finito in una zona d'ombra. L'errore politico è stato quello di aver trascurato il valore aggiunto dell'Ulivo e di aver pensato la coalizione come a una somma di Margherita e Ds. Abbiamo scambiato i nostri desideri - una Margherita più forte e dei Ds più forti, indipendentemente dall'Ulivo - per la realtà, con il risultato che la coalizione ora è più debole.

Il secondo errore, figlio del primo, è stato compiuto in occasione della guerra. Chi dall'

asse Rutelli-Fassino non si è sentito rappresentato ha cercato visibilità. Ma il cuore dell'Ulivo - che aveva le maggiori responsabilità - non ha resistito alla tentazione di usare la guerra, un filo americanismo dogmatico - tanto quanto lo era stato un certo antiamericanismo - la lotta al terrorismo come occasione per una mutazione genetica dell'Ulivo. L'asse Margherita-Ds è così diventato l'asse tra una parte della Margherita e una parte dei Ds, fortemente animato da un'ansia di legittimazione, di dimostrare la propria affidabilità. Per me rimane un mistero il perché, a fronte di una richiesta fatta la domenica dal Governo, già mercoledì, tre giorni prima dello sciagurato Usa-day di Berlusconi, abbiamo votato per l'invio dei militari italiani. Salvo poi domandarci, quattro giorni più tardi, con la caduta di Kabul, che cosa li avevamo mandati a fare. Siamo in tempo per correggere questi errori. Il rischio di deflagrazione per il centrosinistra è alto e non

si possono riporre attese fideistiche solo negli stati generali dell'Ulivo, la prossima primavera. Occorre invece che la società (a cominciare da quel grande patrimonio di energie che vuole reagire contro il pericolo Berlusconi) avverta in modo percettibile una svolta, un cambio di passo. L'Ulivo è infatti infinitamente più grande del suo stato maggiore. La sua forza (anzi il suo codice genetico) è l'unità delle culture differenti, è un progetto comune. Cercare l'Ulivo allora. L'Ulivo deve saper divenire, da confederazione di stati maggiori, potenza popolare. Non un partito, né interpartiti, ma soggetto della partecipazione, campo di forze, rete di partiti, amministratori, associazioni, movimenti, competenze, sistema di alleanze locali, nazionale, europeo (tra la parte avanzata del PPE, Liberaldemocratici, PSE; la stessa "maggioranza" che a Strasburgo ha approvato una risoluzione di critica alle leggi Berlusconi). Ulivo, progetto di società e di vita. Per diven-

tere potenza popolare non si può aspettare, dopo averlo fatto nei mesi del congresso dei Ds, il dibattito interno della Margherita o di altre forze politiche. L'orizzonte politico di questo nuovo Ulivo deve andare al di là dei confini del 13 Maggio scorso. Non dobbiamo proporre ora a Rifondazione Comunista o, per altri versi, al movimento di Antonio Di Pietro accordi programmatici e politici di vertice. Ma dobbiamo definire un'agenda delle opposizioni, in Parlamento e nel Paese, e qualificare la nuova stagione dell'Ulivo sui contenuti e non su astratte formule. Per questo voglio avanzare una semplice proposta. Dobbiamo aprire collegio per collegio, le liste degli elettori dell'Ulivo, chiamando tutti quelli che sono disponibili a iscriversi e a sottoscrivere un contributo. Queste liste dovrebbero dare diritto di eleggere ad ogni livello i coordinatori dell'Ulivo e di selezionare le candidature. Nei primi mesi del 2003 dovremmo infine organizzare la cam-

pagna per la designazione del candidato Premier. L'Ulivo dovrebbe inviare una lettera-modulo a tutti gli italiani, con l'invito a raccogliere la proposta di iscrizione nelle liste elettorali dell'Ulivo. E, inoltre, in ogni collegio dovremmo aprire e far funzionare una Casa dell'Ulivo, un luogo di relazione continua tra partiti, associazioni, liberi professionisti, studenti, lavoratori. Luogo di socializzazione e di incontri, di elaborazione ed iniziativa locale e nazionale. Quale occasione migliore per realizzare questi obiettivi e per estendere una comune iniziativa delle opposizioni contro Berlusconi dell'organizzazione dei banchetti per raccogliere, a partire da Gennaio, almeno un milione di firme per i referendum abrogativi contro le "leggi vergogna"? Così si può cambiare passo. Altrimenti costruiamo noi stessi - malgrado la grande preoccupazione che Berlusconi suscita in tanti - le ragioni del nostro declino.



cara unità...

Devo contraddire una grande scrittrice

Vittorio Sgarbi

So che Maria Novella Oppo non è una giornalista ma una grande scrittrice. Quindi non posso pretendere da lei rigore e precisione nella cronaca. Però scrive sui giornali. E dunque mentre la ringrazio del bel contrappunto fra me e mia sorella nel giudizio sulle scene di Frigerio, devo contraddirla per l'insistenza ad attribuirmi il «tito d'autore» del ritardatario. Benché «ubiquo», come ella scrive, infatti, non sono «arrivato in ritardo ancora una volta». Sono entrato alla Scala alle 17.55 e mi sono seduto al mio posto due minuti dopo, con assoluta puntualità, attendendo, mentre molti dopo di me arrivavano, che le luci si spegnessero e gli applausi, anche il mio, salutassero l'entrata del direttore Muti e l'Inno di Mamei. Mi dispiace per la Oppo, ma questa volta ha commesso un errore. Se servisse un testimone della mia entrata inizialmente solitaria, in perfetto orario, c'è una persona sicuramente attendibile: Gioia Falk, presidente degli amici della Scala e mia vicina di poltrona. Aggiungo (ritorna il tipo d'autore, questa volta del «farfallone amoroso») che la mia «fidanzata» non può essere detta propria-

mente nuova, se non con riferimento alla sua perfetta conservazione o nella declinazione amorosa del «dolce stil novo». È infatti pazientemente con me da oltre quattro anni. È un altro piccolo errore. Non saranno troppi in quindici righe? Grazie. Si prega di pubblicare questa lettera in risposta all'articolo a pagina 6 del Vostro giornale in base all'articolo 8.

È straordinario che l'onorevole sottosegretario Vittorio Sgarbi, tra tanti impegni istituzionali, abbia trovato anche il tempo di leggere il mio pezzo sulla prima della Scala. E siccome sono solo una cronista, ma, proprio per questo, scrupolosa, confermo che è entrato in sala quando le luci erano già spente. Come peraltro ha scritto anche «Il Giornale» per il quale Sgarbi scrive. Io comunque non ho bisogno di testimoni perché sono una testimone diretta. Mi trovavo infatti nel passaggio centrale, sul limite dello spazio concesso a noi cronisti, al buio, a lato di una telecamera Rai e l'onorevole Sgarbi, entrando, senza volerlo, mi ha urtato. Lui non mi ha visto perché, appunto, era già buio, mentre io l'ho visto perché, essendomi aperta la porta verso il foyer, si è creato un fascio di luce che mi ha permesso di riconoscerlo. Posso anche dire, se a qualcuno può interessare, che forse lui ha creduto di essere entrato in tempo (infatti dice di aver partecipato all'applauso che ha accolto il maestro Muti), ma c'era già stato un altro applauso, che lui non ha sentito: quello che ha accolto il presidente Ciampi, quando ancora c'era la luce. E forse l'onorevole Sgarbi ammetterà che arrivare prima del Presidente della Repubblica sarebbe stato più

elegante, per un sottosegretario. Anche se, va detto a sua difesa, molti altri comuni maleducati, sono entrati ancora più tardi di lui.

Ma si tratta solo di minuti, forse di secondi, mentre è più grave da parte mia aver attribuito la qualifica di «nuova» alla sua bella fidanzata. Qui devo ammettere la mia leggerezza: mi ero documentata solo sull'Ansa. Purtroppo non sono abbastanza ferrata in fatto di fidanzate di Sgarbi, una materia che richiede una specializzazione giornalistica a parte. Così, vedendo una ragazza tanto giovane ed esile da sembrare quasi una bambina, mi sono lasciata andare all'ovvietà. Me ne scuso con lui e con la sua gentile vecchia fidanzata.

Maria Novella Oppo

Crocifisso e culture io ringrazio Camon

Luisa Antoni, Roma

Ho appena letto la lettera di Andrea Fiorentino a commento dell'articolo "Ma il Crocifisso non è di parte" di Ferdinando Camon. Ho letto tale articolo con massima attenzione ed interesse. Vorrei dire ad Andrea Fiorentino, che nella sua lettera mostra grande interesse e rispetto per le diverse culture, che sarebbe bene se rileggesse con cura tale articolo perché mi sembra lo

abbia letto attraverso la lente deformante della propria cultura che non dialoga con culture diverse (nel caso espresse da Camon) ma le giudica e le scarta come indegne. Aggiungo che penso mi sarebbe gradito, fossi ospite in paese straniero, cogliere in quel paese i simboli della sua cultura, nei luoghi pubblici e privati, essere invitata a conoscere, a partecipare, a capire. A Camon vorrei dire grazie perché mi ha comunicato considerazioni interessanti cui non avevo pensato e su cui sto riflettendo.

Leggenda e realtà

Marcello Bernacchia

Vespa, la parola a John Ford: «Se la leggenda diventa realtà, vince la leggenda». (Da "L'uomo che uccise Liberty Valance", 1962, come riportato dal "Dizionario dei film", a cura di Paolo Mereghetti, Baldini & Castoldi). Saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»